

PARROCCHIA GESU' MAESTRO
TOR LUPARA – FONTE NUOVA (rm)

Lectio per il mese di gennaio 2018: Capitolo 11°

Dal vangelo secondo Luca

(Lc 11,37-54)

Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno.

³⁷Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. ³⁸Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. ³⁹Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. ⁴⁰Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno? ⁴¹Date piuttosto in elemosina quello che c'è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. ⁴²Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l'amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. ⁴³Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. ⁴⁴Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo». ⁴⁵Intervenire uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». ⁴⁶Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! ⁴⁷Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. ⁴⁸Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. ⁴⁹Per questo la sapienza di Dio ha detto: "Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno", ⁵⁰perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo: ⁵¹dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l'altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. ⁵²Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l'avete impedito». ⁵³Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, ⁵⁴tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca.

COMMENTO

Lc 11,37: Un fariseo

Il fariseo significa «il separato»: questa separazione dagli altri è frutto del proprio desiderio di costruire un mondo diverso, puro, perfetto, ove si conosce e si vive in modo pieno la Legge. Egli dunque, come indica il terzo vangelo,

«presume di essere giusto», «disprezza» gli altri (cfr. Lc 18,9) e ama il denaro (cfr. Lc 16,14). Il fariseo ha finito di sostituire la misericordia di Dio con la propria impeccabilità: invece di mettere Dio al primo posto amandolo ha posto se stesso al centro di tutto. Luca combattendo il fariseismo vuole portare i giusti della sua comunità - e noi lettori - a scoprirsi peccatori, perché si convertano e si salvino (cfr. Lc 5,27-37; 7,29-50; 10,25-37; cap. 15; 16,1-9. 19-31; 19,1-10). Questa conversione deve essere costante sia nei singoli discepoli sia per l'intera comunità, altrimenti c'è il rischio che si chiuda alla missione a cui è stata inviata. Il pranzo di cui si parla probabilmente è il pasto di mezzogiorno, invece quello serale (che si prolungava nella notte), era riservato ai famigliari e agli ospiti amici. I farisei invitano Gesù sempre di giorno (cfr. Lc 7,36), invece, Levi (il peccatore) organizzò un «grande ricevimento» (cfr. Lc 5,29), e Zaccheo, a Gesù che si autoinviterà, se ne prenderà «carico» (cfr. Lc 19,5-6).

Lc 11,38: Si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni

Quello che per noi è forma di educazione basilare, lavarsi le mani prima di sedersi a tavola, per gli ebrei era una questione di purità rituale. La parola abluzioni traduce il termine utilizzato da Luca «baptizeim» «battezzarsi», cioè immergersi, per indicare il lavarsi. È dunque un gesto di purificazione prima di ricevere degnamente il cibo, che è dono di Dio. Gesù non si lava con l'acqua, perché ben diverso è il suo «battesimo», come ben diverso è il suo cibo (cfr. Lc 12,50; 22,42-44; Mc 10,38ss.). Questo suo Battesimo sarà la vera purificazione del discepolo e di ogni uomo che riconoscendosi peccatore, accetta l'invito al banchetto che il Padre ha imbandito. I farisei, e tutti coloro che credono di essere giusti, non possono accettare l'agire di Dio che offre il suo dono anche agli «immondi» (cfr. Gio 4,1ss; Lc 5,22.30; 15,1).

Lc 11,39: Il Signore

Gesù viene chiamato Signore (cfr. Lc 7,13; 10,1), nome che indica la sua signoria su tutto e ora «esercita la sua potenza» dovendo compiere l'opera più difficile di tutta la

creazione: chiamare a conversione il giusto, convincendolo del proprio peccato e salvandolo con la Sua misericordia. Gesù, senza che il fariseo gli abbia detto qualcosa, risponde alla sua meraviglia, rimproverando il fariseismo, che mostra l'esterno puro (pulito) mentre l'interno è pieno di «putridume» (sporcizia). Questo modo di vivere la religiosità è per Gesù una grave mancanza, un peccato con diverse sfaccettature: innanzitutto è idolatria, poiché si pone «l'io» dell'uomo (che si ritiene giusto perché vive la legge) al posto di Dio; quindi si gloria della propria bontà, e invece di rendere gloria a Dio si glorifica; infine si chiude agli altri, considerandoli impuri e peccatori perché non conoscono e non vivono la Legge. Così Gesù ci ricorda di non fermarci all'esteriorità mascherata ma di andare al cuore, all'interno, ove risiede la coscienza. Infatti, ciò che possiamo nascondere agli altri non possiamo nascondere a Colui *«che ha fatto l'esterno e l'interno»*. Purtroppo l'uomo è malato dell'immagine, tanto che san Paolo ha raccomandato: *«obbedite non servendo per farvi vedere, come fa chi vuole piacere agli uomini, ma facendo di cuore la volontà di Dio»* (cfr. Ef 6,6). Benché Gesù si scagli contro coloro che credono di essere buoni per il fatto che vivono la legge, non vuole assolutamente giustificare il male di coloro che non si ritengono giusti: Egli ama i peccatori ma non sopporta il peccato perché il peccato fa male. Chiama tutti, «giusti ed empi» all'onestà verso se stessi, verso i fratelli e verso Dio, perché solo chi si riconosce mancante può essere oggetto della misericordia. E lo stesso male, invece che «luogo di difesa» nei propri confronti (giustificandosi) e di attacco verso gli altri (condannandoli), diventa «luogo» di comunione, di perdono e di aiuto fraterno. Dunque Gesù ci esorta a purificare l'interno invece di stare a perder tempo a pulire l'esterno: a che serve prolungarsi nel pulire l'esterno di un calice pieno di vino rischiando che diventi aceto quando invece si potrebbe condividere, per rallegrare il cuore, sia dell'indigente sia del donatore? L'elemosina *«copre una moltitudine di peccati»* (1 Pt 4,8), per questo Gesù ci esorta alla condivisione e alla fraternità, perché nell'elemosina si esprime la misericordia verso il fratello e Dio userà

misericordia solo a coloro che l'hanno usata. Quindi bisogna passare da una purezza esteriore a quella interiore: la misericordia.

Lc 11, 42-44: *Ma guai a voi...*

Rivolto ai farisei Gesù prosegue il suo discorso scandendo per tre volte con «*guai a voi*», che sarebbe meglio tradurre con «*ahimè*»: Dio non sta per punire e neppure sta minacciando la punizione ma esprime il proprio dolore di fronte al malato, il peccatore. Dio è come una madre che indica al figlio di stare lontano dal pericolo, lo avverte perché non si faccia male. Qualora il figlio non ascolti e si fa male, ne soffre lui ma anche la madre. Dunque Dio ci avvisa perché gli dispiace se ci facciamo male e soffre per noi provandone dolore.

Il primo «ahimè» è perché pagano la decima sulla menta e su ogni ortaggio. Sono, cioè rigorosissimi sulle cose minime e poi si dimenticano la cosa più importante l'amore di Dio e del prossimo. Si possono osservare tutte le leggi possibili (civili o religiose) ma se non si ha l'amore non si è nulla (cfr. 1 Cor 13,1ss). Infatti l'unico compimento della legge è l'amore perché, chi ama non fa torto a nessuno. Inoltre chi ama è capace di paga anche la decima, che viene vissuta come risposta all'amore di Dio, nel servizio levitico.

Il secondo «ahimè» è contro il voler primeggiare a tutti i costi amando «i primi seggi nelle sinagoghe (chiese) e nelle piazze (pubblico)». Il protagonismo è il principio di tutti i nostri mali: le lotte, le invidie, le gelosie, le discordie, le guerre, le ingiustizie. La persona affetta da questo male (e quindi tutti noi) non è mai contenta di ciò che è e di ciò che ha e quindi cerca tutti i modi per sentirsi qualcuno: nomine, incarichi, carriera, titoli ecc. Gesù ci dà la cura: «*chi vuole essere primo, sia ultimo e servo di tutti*» (cfr. Lc 22,24-27). Il protagonismo è lo spirito contrario a Dio, che in Gesù si è mostrato umile: «*pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini*» (Fil 2,6ss.). Se proprio desideriamo essere qualcuno, o abbiamo un ministero o un servizio da svolgere, dobbiamo metterci a servizio degli altri, imitando appunto il Cristo.

Il terzo «ahimè» è per l'essere come sepolcri. Normalmente le tombe si imbiancavano evitando che i passanti incuranti si contaminassero, senza saperlo. I farisei con tutta la loro giustizia che deriva dall'osservanza della legge, hanno dentro la morte del cuore e portano, con lo scrupolo dei cavilli legali, gli altri fuori strada.

Lc 11,45-52: Intervenne uno dei dottori della Legge

I dottori della Legge sono i detentori del potere culturale: definiscono e programmano quanto gli altri devono fare per essere salvi. Anche a questo Gesù risponde con tre «ahimè».

Il primo «ahimè» è per la pesantezza della mole legale, che i dottori *«impongono agli altri ma che loro non toccano neppure con un dito»*. Le loro leggi sono talmente macchinose che il comando del Signore è eluso per precetti derivanti dalla tradizione. Perché una norma sia «buona» deve essere mossa dall'amore alla verità e deve portare all'amore nella verità, infatti bisogna evitare di caricare l'uomo fino a schiacciarlo. Per questo Gesù al contrario dei leggisti, offre un «giogo leggero». Il giogo che serviva per gli attrezzi agricoli da traino, legava due buoi perché andassero insieme e non si facessero alcun male. La legge di Gesù, cioè l'amore, non pesa perché egli la porta con noi e se noi a lui rimaniamo legati procediamo spediti, non facendoci male.

Secondo «ahimè», è per la riabilitazione dei profeti uccisi in passato, costruendogli monumenti alla memoria. Il male sta nel fatto che con la riabilitazione si vuole condannare i padri che hanno fatto soffrire gli inviati di Dio, non accettandoli, criticandoli, scomunicandoli e addirittura uccidendoli. Ma nello stesso tempo, mentre si costruiscono monumenti alla memoria di persone che non ci sono più, e che quindi non danno più fastidio, si perpetua il male dei padri non accettando i profeti che anche oggi Dio invia. Questo grave peccato purtroppo è presente anche nella Chiesa, a causa degli uomini di Chiesa (ministri o laici). Quanti santi non sono stati compresi, delegittimati, attaccati e fatti soffrire e infine canonizzati? Quindi Gesù ci dice: «state attenti a quel che fate!», aggiungendo «a questa

generazione sarà chiesto conto del sangue di tutti i profeti», dalle origini, «Abele» (cfr. Gn 4,8), all'ultimo profeta «Zaccaria» (2 Cr 24,19-21). La sapienza di Dio sa da sempre di essere perseguitata e uccisa: è la sapienza della croce, del bene che vince il male portandolo: è ciò che sta scritto in tutte le Scritture, in Mosè, nei Profeti e nei Salmi (cfr. Lc 24,27.44). Ma con «questa generazione», Gesù parla della sua generazione e, poiché sta compiendo il viaggio a Gerusalemme, lì Egli pagherà per tutto il sangue versato. Davvero Egli sarà l'Agnello di Dio che porta su di sé il male del mondo (cfr. Gv 1,29). In altre parole, alla generazione di Gesù, verrà chiesto conto, ma il conto lo pagherà Gesù, difatti cercano di ucciderlo. E se Zaccaria prima di morire aveva annunciato il castigo divino, il Cristo dalla croce dirà: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34).

Il terzo «ahimè», è per aver portato via la «chiave della conoscenza». I dottori della Legge avanzavano la pretesa di essere gli unici autorevoli interpreti delle Scritture. Si illudono di potersi impadronire delle chiavi della conoscenza ma non avendo aperto la «porta», cioè il Vangelo, restano fuori dal Regno di Dio. Solo il Vangelo «la Buona Novella», ti porta alla piena conoscenza di Dio che è misericordia.

Lc 11, 53-54: cominciarono a trattarlo in modo ostile

L'ostilità verso Gesù aumenta sempre di più e spinge il nostro sguardo già verso la fine. Gesù era entrato per pranzare ma forse non riuscì neppure a prendere cibo, e da ora in avanti gli serviranno domande faziose, provocatorie per poterlo incastrare.